

Progetto Anno 6° - numero 5 maggio 2009 Sociale

Direttore responsabile Nicola Cospito — Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 390/2004 del 29/9/2004 — Stampato in proprio — Diffusione gratuita — Elettroposta: movnazpop@libero.it



Redazione: viale delle Medaglie d'Oro, 160 - 00136 Roma — Tel. 339.3547515 — Contributi sul conto corrente postale n. 56411630 intestato a MNP, viale delle Medaglie d'Oro 160, 00136 Roma

Dal giorno del terremoto in Abruzzo, abbiamo sentito ogni giorno parlare di vittime, di solidarietà, di sfollati ed abbiamo visto più e più volte servizi ed interviste con un accanimento a volte morboso dei soliti corrispondenti — sciacalli alla ricerca del caso umano pietoso solamente per fare ascolto.

E' una delle miserie cui il cinismo del mondo in cui viviamo ci ha purtroppo abituati anche se, ogni volta, tali atteggiamenti provocano in noi disgusto e rabbia.

Poi abbiamo cominciato a sentire parlare di ricostruzione e di colpe da addebitare ai costruttori disonesti ed ingordi che, approfittando della colpevole negligenza dei governi locali e centrali che avrebbero dovuto controllare, hanno costruito male e con materiali inidonei ad un'area sismica come è quella dell'Aquila.

La riprova è stata data dal fatto che sono rimasti in piedi molti edifici vecchissimi, degli anni trenta e quaranta e sono invece crollati miseramente seppellendo centinaia di persone edifici costruiti solo da dieci o venti anni.

La prima cosa che la giustizia verso le vittime richiede è quella di individuare chi sono stati i costruttori e chi erano gli organi preposti ai controlli che non controllarono, arrestarli, giudicarli e punirli in modo esemplare sia per dare finalmente un esempio agli altri che per stabilire una inversione di tendenza circa la legittimità in cui si deve agire, legittimità che pare sia diventata l'eccezione anziché la regola.



I responsabili dovranno essere allontanati per sempre dalle cariche pubbliche o dalla possibilità di costruire alcunché, sia direttamente che indirettamente!

La seconda cosa è una ricostruzione rapida, antisismica e che riporti i sopravvissuti negli stessi luoghi dove sono nati e sono cresciuti senza delocalizzazioni che sradicherebbero la gente mantenendo aperta una ferita che non sarà comunque facile rimarginare.

Le promesse le abbiamo sentite anche se, per la verità, più sulla ricostruzione che sulla individuazione e sulla punizioni dei colpevoli, e se saranno mantenute così come sono state fatte, saremo i primi a congratularcene, ma l'esperienza ci purtroppo abituati a riscontrare differenze notevoli tra le promesse fatte a

“botta calda” ed il loro mantenimento, tanto che in giro per l'Italia ci sono ancora migliaia di sfollati dei vari terremoti che vivono nelle baracche che avrebbero dovuto essere provvisorie e che sono invece diventate definitive da decine di anni...

Inoltre ci coglie il dubbio che il tutto sia solamente la solita ipocrita “sparata” di circostanza fatta per placare la pubblica opinione scandalizzata e per farsi, nel contempo, una pubblicità politica in vista delle prossime elezioni amministrative ed Europee perché molte delle costruzioni che sono sotto inchiesta (come la casa dello studente dell'Aquila) sono state costruite otto – dieci anni fa e tutti sanno che in Italia, per avere una sentenza di primo

grado ci vogliono in media cinque anni, per cui, a conti fatti, dopo tredici anni dalla costruzione, gli eventuali reati connessi saranno tutti prescritti con buona pace delle vittime e della pubblica opinione che allora avrà altre cose cui pensare...!

Il governo lo sa, i magistrati lo sanno, i media lo sanno, ma nessuno lo dice con un giro di complici silenzi rotti solo da pochi (De Magistris ha denunciato questa eventualità..)

Basterebbe fare una leggina che derogasse, in questo caso, i termini di prescrizione di quei reati ed il farla od il non farla, sarà la prova delle reali intenzioni delle istituzioni, al di là delle belle dichiarazioni d'intenti!

Pertanto saremo i cani da guardia di questa situazione, pronti, se sarà il caso, a denunciare mancanze, ritardi o irregolarità!

“Quando una città retta da democrazia si ubriaca, con l'aiuto di cattivi coppieri, di libertà confondendola con la licenza, salvo a darne poi colpa ai capi accusandoli di essere loro i responsabili degli abusi e costringendoli a comprarsi l'impunità con dosi sempre più massicce d'indulgenza verso ogni sorta d'illegalità e di sopra-chieria; quando questa città si copre di fango accettando di farsi serva di uomini di fango per poter continuare a vivere e ad ingrassare nel fango; quando il padre si abbassa al livello del figlio e si mette, bamboleggiando, a copiarlo perché ha paura del figlio, quando il figlio si mette alla pari del padre e, lungi dal rispettarlo, impara a disprezzarlo per la sua avidità; quando il cittadino accetta che, da dovunque venga, chiunque gli capiti in casa possa acqui-

starsi gli stessi diritti di chi l'ha costruita e c'è nato; quando i capi tollerano tutto questo per guadagnare voti e consensi in nome di una libertà che divora e corrompe ogni regola ed ordine; c'è da meravigliarsi che l'arbitrio si estenda a tutto e che dappertutto nasca l'anarchia e penetri nelle dimore private? In un ambiente siffatto, in cui il maestro teme ed adula gli scolari e gli scolari non tengono in alcun conto i maestri; in cui tutto si mescola e confonde; in cui chi comanda finge, per comandare sempre di più, di mettersi al servizio di chi è comandato e ne lusinga, per sfruttarne tutti i vizi; in cui la demagogia dell'uguaglianza rende impraticabile qualsiasi selezione, ed anzi costringe tutti a misurare il passo sulle gambe di chi le ha più corte; in un ambiente siffatto, diciamo, pensate voi che il cittadino accorrerebbe in armi a difendere la libertà, quella libertà, dal pericolo dell'autoritarismo?

Ecco, secondo noi, come nascono e donde nascono le tirannidi. Esse hanno due madri. Una è l'oligarchia quando degenera, per le sue lotte interne, in satrapia. L'altra è la democrazia quando, per sete di libertà e per l'inettitudine dei suoi capi, precipita nella corruzione e nella paralisi.

Allora la gente si separa da coloro cui fa colpa di averla condotta a tanto disastro e si prepara a rinnegarla prima con sarcasmi, poi con la violenza, che della tirannide è pronuba e levatrice.

FRA IL DIAVOLO, PLATONE E KOMEINI

di Filippo Giannini

Così muore la democrazia: per abuso di se stessa. E prima che nel sangue, nel ridicolo”.

Queste sono parole, scritte e pronunciate oltre 2.400 anni fa, da uno dei più grandi filosofi dell'umanità: il greco Platone. Chiediamo perdono al grande filosofo se, parafrasiamo il suo pensiero e lo facciamo nostro per riportarlo, quasi per intero, ai tempi nostri: quando ai giovani presentiamo un maramaldo e lo indichiamo come eroe e si condanna l'eroe tacciandolo per maramaldo; quando al giovane poniamo come meta assoluta il raggiungimento, con qualsiasi mezzo, della ricchezza; quando si deridono i doveri e si pretendono tutti i diritti; quando ad un giovane esaltiamo le capacità di guadagno di una prostituta, deridendo, di contro, il lavoro onesto; quando si confonde la solidarietà con la furbizia o l'imbacillità; quando gli stessi governanti si vantano delle loro omosessualità e la trasformano in virtù; quando si permette di deridere il sacrificio di Cristo e dei martiri, avocando ciò come diritto alla libertà; si festeggia la sconfitta della propria Patria e di ciò si rende grazie al nemico; quando noi europei rinunciamo alla nostra millenaria civiltà per accettare il rozzo e spaccone e immorale *american style of living*; quando si confonde il tradito con il traditore; quando si esaltano gli scempi compiuti sui cadaveri; quando tutto questo (e tanto altro ancora) si verifica, allora dobbiamo essere pronti ad accettare, anzi

propugnare qualsiasi soluzione. Chi legge queste note certamente ricorderà l'allegoria proposta da Platone, quella dello schiavo incatenato in un a caverna con il volto rivolto perennemente verso il fondo. Egli vedrà riflesse le ombre del mondo esterno contro la parete, e per lui, che solo quelle ombre può vedere, soltanto quelle sono il mondo esterno, il mondo reale.

Se riportiamo questa allegoria al tempo di oggi, non possiamo non osservare che per i giovani, che sono perennemente incatenati non in una caverna, ma di fronte ad un apparecchio televisivo, per loro, parimenti al povero schiavo, quello che osservano e ascoltano è il mondo reale. Sicché da anni, il concetto di estetica, di valore, di virtù, di doveri, come noi li conosce-

vamo, tutto questo si è capovolto, è naufragato. E i giovani conoscono e si riconoscono nella violenza (*Rambo* insegna), corruzione, droga, godimento sfrenato, la *virtù* dell'omosessualità, la *civiltà* del dollaro, l'ambizione dei bambini di una certa area della penisola di divenire *capi mafiosi*; e tanto, ma tanto altro ancora. D'altra parte queste sono le ombre che vengono propinate alla nostra gioventù, non più verso una parete di una grotta, ma dallo schermo della televisione. Ma l'effetto è lo stesso. Ecco, allora, spiegato i *perché* e i *come* è possibile dei fatti di Novi Ligure, quelli di Pietro Maso, o quello dei *fidanzatini* Doretta Graneris e Guido Badini e di tanti altri simili. E noi dovremmo rimpiangere il crollo di un simile sistema? L'europeo che ha accettato di far entrare nelle proprie case l'*american style of living*, origine di tutte le nefandezze sopra denunciate, dovrebbe ricordare l'ammonimento del santone iraniano, Komeini che, poco prima di morire ammonì: “La residenza di Satana è a New York”. Aveva tutti i torti?

Progetto sociale

Collaborano alla redazione:

Stefano Aiossa, Diego Balistreri, Salvatore Bocchieri, Massimo Carota, Agostino Fusar Poli, Elio Geri, Filippo Giannini, Cataldo La Neve, Francesco Mancini, Claudio Marconi, Alessandro Mezzano, Rocco Nuzzo, Simone Peticarini, Ferruccio Rapetti, Adriano Ribecchi, Danilo Zongoli

Morte di Mussolini: il rapporto dell'agente OSS americano Valerian Lada Mocarski un'ennesima bufala

Alberto Bertotto, Maurizio Barozzi

“La cosa migliore che un principe può fare è di non credere a coloro che gli stanno intorno”
(Chilone, uno dei sette Saggi greci)

C'è da trasecolare. Le sorprese non finiscono mai. La “vulgata” resistenziale (definizione dello storico del fascismo per eccellenza Renzo De Felice), quella che prevede la morte di Mussolini davanti al cancello di villa Belmonte di Giulino di Mezzegra (28 aprile del 1945), è dura a morire. Questa volta ci si è messo di buzzo buono persino un ricercatore italoamericano, Mario J. Cereghino, che ha trovato “valide” sponde in due storici di chiara fama, Giorgio Cavalleri e Franco Giannantoni. Il loro libro,

scritto a tre mani ed intitolato “*La Fine. Gli ultimi giorni di Benito Mussolini nei documenti dei servizi segreti americani (1945-1946)*” (Garzanti, 2009), è comparso sugli scaffali delle librerie pochi giorni fa. E' stato preceduto da un intensivo battage telematico e cartaceo (1). Riporta quanto sta scritto su un rapporto definito “segreto” ritrovato nel Maryland (USA) presso il National Archives and Records Administration in quanto “desecretato” nel 2000 dalla presidenza di Bill Clinton. Porta la firma di uno 007 americano di Allen Dulles, il direttore della centrale centroeuropea dell'OSS (*Office of Strategic Service*) situata in Svizzera (Berna). Il nome dell'agente OSS (441) è Valerian Lada Mocarski (era un colonnello dell'esercito USA). Ha scritto il suo “memoriale”, in due riprese, subito dopo l'aprile del 1945.

Alcune incongruenze scritte nel rapporto del Mocarski sono state opportunamente sottolineate dagli stessi autori del libro: ad esempio la confusione tra Claretta Petacci e Zita Rytossa (compagna del fratello della prima), come pure l'anacronistica comparsa della cortigiana preferita dal Duce nella caserma della Guar-



L'orrenda esibizione di piazzale Loreto segnò l'atto di nascita della repubblica democratica e antifascista

dia di Finanza di Germasino. Altre imprecisioni lasciano perplessi per non dire esterefatti. Luigi Canali (alias capitano Neri), il capo di Stato Maggiore della 52° Brigata d'Assalto Garibaldi, quella che catturò il Duce a Dongo, viene chiamato “comandante partigiano di un unità locale”, qualifica quest'ultima che apparteneva a Martino Caserotti (nome di battaglia capitano Roma), il responsabile in primis dei partigiani operanti sui rilievi montuosi della Tremezzina. Altrove il Neri viene definito “luogotenente” del comandante garibaldino (Pier Luigi Bellini delle Stelle, Pedro), colui che portò, la notte del 28 aprile (1945), la coppia dei prigionieri (Mussolini e la Petacci) in casa De Maria, un cascinale situato in quel di Bonzanigo (nota bene: il “luogotenente” di Pedro era Urbano Lazzaro, il partigiano filobadogliano Bill) (2). Il Neri è stato ucciso dai comunisti il 7 maggio del 1945 (3): quando parlò con il Mocarski? E' evidente che quest'ultimo chiacchiera per sentito dire! Il Mocarski di scemenze ne scrive parecchie. Dice che durante la notte del 28 aprile la coppia celebre è giunta in casa De Maria passando dal centro di Bonzanigo e non percorrendo la mulattiera

che sale sino al rustico dei contadini ospiti attraverso i campi che attraversano la zona compresa tra Azzano (situato a valle sulla lariana occidentale) ed il borgo medievale sito a poca distanza da Giulino di Mezzegra, Bonzanigo per l'appunto (4). Secondo lui, il capo del fascismo e la sua amante calzavano due stivali da “equitazione”, mentre si sa con certezza che Claretta indossava un paio di scarpe ortopediche (ritrovate sul luogo del delitto). Mussolini, poi, era solito portare stivali fatti su misura con una vi-

stosa cerniera lampo posteriore (5). Sempre per l'agente dell'OSS 441 ad accogliere, alle 16 circa, i giustizieri pomeridiani (i comunisti Walter Audisio, colonnello Valerio, Aldo Lampredi, Guido e Michele Moretti, Pietro) sarebbe stato il padrone di casa, Giacomo De Maria. E' arcinoto che costui fin dalle ore 14 del 28 era corso al bivio di Azzano per vedere il Duce che veniva trasferito da Dongo alle carceri di Como (6).

Una voce messa in giro da Martino Caserotti per spopolare la zona da occhi indiscreti visto quello che si doveva fare il pomeriggio e cioè fucilare due cadaveri morti da un pezzo davanti al cancello di villa Belmonte ubicata, come sappiamo, nel comune collinare di Giulino di Mezzegra, un paese un tempo noto per la bontà del suo pane (7). Il Mocarski dice, inoltre, che a Bonzanigo c'era anche il capitano Neri, una questione mai risolta che lo stesso Cavalleri e company non mancano di sottolineare. Anzi sarebbe proprio stato il Neri a sparare due colpi di grazia al Duce perchè “gli occhi del leader fascista erano aperti e roteavano ancora dopo la fucilazione”.

>>>>

Il realtà chi a sparato quei colpi di grazia e chi ha riferito quella frase al Morcarsky è stato, probabilmente, il *capitano Roma* che lo ha candidamente confessato al giornalista Franco Serra nel 1962 (8). Per il Mocarcki l'Audisio avrebbe, invece, esplosa due cartucce con un revolver (pistola a tamburo, nota bene) calibro 7,65 mm., imprestatogli dal Moretti, colpendo alla schiena Mussolini addossato al cancello di villa Belmonte. Di solito i partigiani avevano la più duttile automatica Beretta calibro 9 mm. corta, è una cosa risaputa da tutti (9). Il ferimento del dorso è del tutto impossibile in quanto il referto



autoptico, stilato dal dottor Caio Mario Cattabeni (30 aprile del 1945, Obitorio milanese di via Ponzio 1) non ha documentato nessun foro d'entrata sulle terga di Mussolini (10). Quest'ultimo sarebbe stato colpito dai proiettili di un arma a colpo singolo (pistola) esplosi da Guido



(Aldo Lampredi) che lo avrebbero raggiunto al fianco destro anteriormente (11).

Testimonianze non provate dicono che la pistola in questione (una Beretta calibro 9 mm., matricola n. 778-133) è tuttora esposta al Museo Storico di Voghera perché il Lampredi l'ha donata ad un partigiano (Alfredo Mordini, *Riccardo*), quello che comandava il plotone d'esecuzione che ha fucilato alla schiena i Gerarchi fascisti il pomeriggio del 28 aprile

del 1945 sul lungo lago di Dongo (12). Detto per inciso, quest'ultimo Autore, dall'alto di uno scranno, si è cimentato anche lui per riabilitare la versione sostenuta dai comunisti (la morte del capo fascista davanti al cancello di villa Belmonte). L'ha fatto in malo modo, creando più confusione che altro (13). Secondo il Mocarcki, il Moretti avrebbe subito dopo usato il suo mitra MAS di fabbricazione francese (modello 1938, calibro 7,65 mm. matricola n. 20830) per bersagliare al petto il Duce, ferendolo con tre pallottole. Totale dei colpi 7. All'autopsia, invece, le lesioni cutanee perforanti sono risultate 9, forse 8 se il colpo al braccio destro ha poi trafitto il corpo mussoliniano in seconda battuta (14).

Il Mocarcki giocava a rimpiazzino. In precedenza nei suoi rapporti, ritrovati dal professor Brian Sullivan (lo storico americano del fascismo che insegnava all'Università di Yale), aveva scritto che era stato l'Audisio a freddare il Duce "con 5 colpi di mitra sparati al petto trasversalmente" (15). Lo aveva fatto, dice lui, per adeguarsi ai racconti scritti dal colonnello Valerio nel 1945 sull'Unità, l'organo di stampa del PCI. Non voleva incrinare i "buoni rapporti" che intercorrevano tra gli USA e i comunisti italiani.

Ma quali "buoni rapporti"? Un altro agente di Allen Dulles, la sua mano lunga a Roma James J. Angleton, coordinatore della cosiddetta "Operazione Italia", aveva tolto dalle grinfie dei rossi il principe nero Junio Valerio Borghese proprio per utilizzarlo in chiave antibolscevica (16).

Ulteriore confusione l'agente OSS americano l'ha fatta quando ha descritto l'abbigliamento dei killer comunisti pomeridiani. Ha scambiato, sulla scorta dell'analisi dei vestiti, l'Audisio con il Lampredi. Quest'ultimo aveva infatti un impermeabile chiaro ed un basco in testa, la sua tenuta abituale come afferma Massimo Caprara, l'ex segretario di Palmiro Togliatti (17). Il colonnello Valerio indossava, invece, un giaccone militare e mostrava in bell'evidenza sul petto un rettangolo rosso con al centro tre stellettole dorate. Così si è sempre fatto fotografare l'Audisio proprio per dimostrare che il colonnello Valerio era lui. Per il Mocarcki l'Audisio aveva "i capelli neri pettinati all'indietro". Nell'aprile del 1945, il colonnello Valerio, con la faccia venata di vermiglio come la milza dei buoi, era affetto da un incipiente calvizie!!! Di capelli ne aveva pochi sia davanti che dietro. L'unica cosa giusta che dice il Mocarcki è una sola: Mussolini fucilato (da vivo?) perdeva poco sangue. E' cosa risaputa che il gemizio siero-ematico dal corpo di un cadavere è davvero insignificante! Possiamo concludere con un dato di fatto: nemmeno dagli Archivi USA fuoriescono relazioni che rendono accettabile la vulgata cara agli Istituti Storici della Resistenza. Ciò nonostante loro non deflettono, soprattutto quello di Como che sembra avere la cera di Ulisse nell'orecchie (come ho sentito recentemente in una trasmissione televisiva, *Cento denari*, trasmesso dalla comasca TV-Espansione).

>>>>

Nemmeno le parole di Giorgio Pisanò (18) sono riuscite a far vibrare le loro poco acustiche membrane timpaniche. Il Pisanò ha dimostrato inequivocabilmente, mostrando anche una fotografia della pelliccia indossata da Claretta (squarciata posteriormente), che la sventurata giovane donna, stregata dall'orpello e con il fascino rugiadoso e sensuale dell'italiane in carne, è stata fucilata proditoriamente alle spalle. Per il Mocarski è morta per i colpi ricevuti sul petto (sic!!!). Il che è tutto dire. Il Morcaski è stato il *De Profundis* e non il *Te Deum* americano per la faziosa sinistra italiana che continua ancora a mistificare la storia che i nostri ragazzi liceali leggono a tutt'oggi sui libri di scuola. In sintesi: il "rapporto" Lada Mocarski è una "relazione" di cui è utopistica la finalità e fievole l'echeggio. Due arcinoti scrittori (il Cavalleri ed il Giannantoni), acerrimi sostenitori della verità audisiana da loro revisionata in chiave USA (19), ancora una volta hanno fatto un buco nell'acqua. Questi storici, a mio giudizio per quello che vale, sono privo del tutto di quell'accento di metodo che pure il saggio Polonio aveva creduto di scoprire nelle follie di Amleto. Il dogmatismo, la necessi-



Audisio

tà di semplificare la realtà, il bisogno di sicurezza e di verità (elementi peraltro comuni anche al totalitarismo fascista e a quello nazista) spiegano perché individui come l'Audisio poterono "mascherarsi" da rivoluzionari (anche se in buona fede, con since-

rità) e sembrare ciò che assolutamente *non erano*. Sullo sfondo dei processi e delle epurazioni in Russia, il clima della "vigilanza rivoluzio-



(foto e didascalia da Internet)

L'autoblinda che trasportò Mussolini prima della cattura (COMBAT FILM)

naria", la continua e nevrotica paura del tradimento e della deviazione ideologica caratterizzava allora la vita dei bolscevichi italiani. Si tratta del disperato tentativo di razionalizzare l'assurdità e di darle una spiegazione. La "mascherata" del potere e delle persone per bene, con il crisma della religione, la disperazione della coscienza critica, con il crisma dell'amore, e il fallimento del rivoluzionario dogmatico, con il crisma della menzogna, chiudono in perfetta geometria il cerchio di una vita comunista *perinde ac cadaver*, quella di Walter Audisio, il celeberrimo colonnello Valerio, colui che ha detto di aver eseguito "alte opere di giustizia" e di aver ucciso Mussolini "in nome del popolo italiano" (20). Vi è una professionalità dell'estremismo, e del sangue, che ha per costante l'ansia di uccidere e per accessorio causale l'ideologia cui applicarla. Il dopo guerra ha avuto l'ambizione d'essere rivoluzionario. Ma della rivoluzione ha spartito soli i connotati deteriori: la ferocia e la vendetta.

Bibliografia:

1) *Le ultime ore di Mussolini. Spararono in due*. fonte ansa.it; M. Sapio. *Gli ultimi giorni di Mussolini*. Nuova Storia Contemporanea, Gennaio-Febrero, 2009. 2) P. L. Bellini delle Stelle. U. Lazzaro.

Dongo. *La fine di Mussolini*. Mondadori, 1962. 3) F. Giannantoni. "Gianna" e "Neri": *Vita e morte di due partigiani comunisti*. Mursia, 1992. 4) P. L. Bellini

delle Stelle, U. Lazzaro. op. cit. 5) G. Pisano. *Gli ultimi cinque secondi di Mussolini*. Il Saggiatore, 2004. 6) A. Zanella. *L'ora di Dongo*. Rusconi, 1993. 7) Bibliografia in: A. Bertotto. *La morte di Mussolini. Una storia da riscrivere*. PDC Editori, 2008. 8) F. Serra. *Sparò la pistola di Guido*. Settimana Incom Illustrata, Aprile-Maggio, 1962. 9) G. Pesce. *Quando cessarono gli spari*. Editori Riuniti, 1975. 10) A. Alessiani. *Il teorema del verbale n. 7241*. www.larchivio.org. Reperibile per via telematica. 11) F. Serra. op. cit. 12) P. L. Baima Bollone. *Le ultime ore di Mussolini*. Mondadori, 2005. 13) A. Bertotto. *Il Duce si è suicidato: lo conferma Elena Curti, una figlia naturale di Mussolini*. Rinascita, 13-14 Ottobre, 2007. 14) G. Pisanò. op. cit. 15) E. Carretto. *Sullivan: Caro De Felice tutte qui le tue rivelazioni?* Corriere della Sera, 10 Settembre, 1995. 16) G. Casarubea, M. J. Cereghino. *Tango connection*. Bompiani, 2007. 17) M. Caprara. *Quando le botteghe erano oscure*. Il Saggiatore, 1997. 18) G. Pisanò. op.cit. 19) G. Cavalleri, F. Giannantoni, M. J. Cereghino. *La Fine. Gli ultimi giorni di Benito Mussolini nei documenti dei servizi segreti americani (1945-1946)*. Garzanti, 2009. 20) W. Audisio. *In nome del popolo italiano*. Edizioni Teti, 1975.

Carl Marx aveva detto che il capitalismo sarebbe imploso a causa delle sue contraddizioni e che il potere sarebbe stato ripreso dalle masse operaie cui una oligarchia di predoni lo aveva sottratto.

La storia ha dimostrato sia la falsità delle premesse marxiste che la inapplicabilità pratica del comunismo che non è riuscito a realizzare le sue promesse in nessuno delle decine e decine di Stati che hanno tentato per anni ed anni di applicarlo, tanto che in tutti quanti quegli Stati o è imploso il comunismo oppure, come in Cina, è stato talmente stravolto e modificato da non conservare più nulla dei principi dai quali era nato!

Adam Smith, padre del liberismo, sosteneva invece che il capitalismo, tramite il mercato, ha in se stesso gli elementi per la sua autoregolamentazione e che ogni ingerenza da parte di elementi esterni come gli Stati introducevano nel sistema una anomalia che avrebbe sconvolto gli automatismi virtuosi del capitalismo e basava queste sue considerazioni su di una visione etica degli operatori economici ed imprenditoriali.

Le cronache degli ultimi mesi stanno a dimostrare che l'autoregolamentazione del mercato era una pia illusione e che, senza regole e senza controlli da parte degli Stati, l'economia e soprattutto la finanza che ne è la conseguenza, finisce per essere autodistrutta anziché autoregolamentata!

Benito Mussolini, tramite il corporativismo prima e la socializzazione delle imprese poi (1944) aveva posto a

confronto le due tesi che erano in aperta contraddizione e che la storia ha dimostrato e sta dimostrando con la recente crisi mondiale essere entrambe errate e prive della capacità di sopravvivere, ed aveva trovato la via intermedia che poggiava su due cardini principali.

Il primo era la presenza costante e totalizzante dello Stato che essendo Stato etico e non politico nel senso attuale del termine, aveva la capacità di dare delle regole nell'interesse nazionale e quindi sia nell'interesse dei singoli Cittadini che in quello comune e di controllare che tale regole fossero sempre rispettate da tutte le parti.

Il secondo era la quadratura del cerchio perché con la socializzazione delle imprese trasformava la lotta di classe in sinergia di classi innalzando i lavoratori da oggetti a soggetti del lavoro e soci dell'impresa portandoli ad una dignità esistenziale sul

materialismo hanno vinto la guerra, ma hanno poi perso la pace sia per le decine di guerre susseguite che per i fallimenti dei due sistemi, comunista e capitalista, che hanno dimostrato di contenere in se stessi il seme della propria sconfitta!

Ora, che anche il capitalismo ha dimostrato di essere inefficace ed inefficiente a reggere le sorti dell'umanità e di fronte ad una ricerca critica sul come organizzare in modo armonico una umanità che ribolle di problematiche sociali, politiche ed esistenziali sempre più drammatiche e sempre più pressanti, può tornare di attualità e riprendere importanza, magari in forme e con nomi diversi, l'idea rivoluzionaria della socializzazione.

Le guerre possono portare e portano alla sconfitta delle Nazioni, ma le idee non possono essere né sconfitte, né cancellate che dal proprio fallimento!



lavoro quale mai prima essi erano arrivati.

Gli interessi dei lavoratori e quelli degli impresari diventavano da divergenti a convergenti e tutti avevano una personale convenienza a che le cose andassero il meglio possibile.

Le sorti di una guerra scatenata dal capitalismo internazionale contro coloro che, nei fatti, stavano evidenziando la possibilità di un mondo economico e sociale diverso e vincente che metteva in crisi l'essenza stessa del capitalismo mondialista, hanno impedito che questa riforma sociale e politica potesse svilupparsi ed avere una sua completa attuazione.

Il capitalismo ed il

La mancanza di fondi genera grossi appetiti.....

Agostino Fusar Poli

Non penso aggiungere nulla di nuovo nel ricordare quanto notizie diffuse da quotidiani e notiziari televisivi ci diano una dimensione triste ed amara della nostra realtà nazionale.

Alla ribalta troviamo sempre personaggi dello spettacolo spesso cinici e bugiardi ma lesti nel cogliere le occasioni giuste per rilanciarsi e coltivare il proprio "audience" ed anche le notizie di cronaca nera non ci allietano certo l'animo. Ribadisco però che di questi avvenimenti ormai ho preso l'abitudine, quindi me ne dolgo ma con i dovuti anticorpi dati dal conoscere l'indole che alberga nell'animo umano.

Ma tant'è.....prendo atto e passo oltre.

Non destano meno scalpore e anche un certo malcontento le modalità con cui viene gestita dai nostri amministratori la contabilità pubblica e in particolar modo i criteri, alquanto "elastici" con cui vengono sostenute cospicue spese di dubbia utilità.

Apprendo infatti che negli ultimi mesi l'attuale governo berlusconiano si è distinto per una serie di provvedimenti in cui vengono stanziati fondi per decine di miliardi di euro, senza però comunicare come attingerne le risorse necessarie e soprattutto nascondendoci le loro vere finalità.

Un esempio lungimirante di ciò è lo stanziamento di sei miliardi e cento milioni di euro (pari a complessivi dodici



ci mila miliardi delle vecchie lire, un quarto di un'intera manovra nazionale.....!)

per la costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina di cui ben pochi vedono in verità l'urgente necessità più volte declamata, mentre in molti ne scorgono l'ennesimo regalo alle lobbies degli appalti (spesso facenti capo ad organizzazioni malavitose) nonchè il mezzo più efficace per alimentarne il clientelismo eletto-

“Negli ultimi mesi il governo liberal-conservatore di centro-destra ha stanziato decine di miliardi di euro per sostenere delle spese che alimentano solo clientelismo e maffare, oltre che contribuire ad una ulteriore svendita della nostra già limitata sovranità nazionale”

rale.

E molto recente e' anche il provvedimento che autorizza il ministero della Difesa ad effettuare una spesa di ben tredici miliardi di euro (pari a circa venticinque mila miliardi delle vecchie lire) per l'acquisto di ben centotrentuno caccia-bombardieri Usa F1-6, probabilmente da impiegarsi in operazioni belliche, cui l'Italia dovrà partecipare svolgendo il ruolo di copertura a baluardo degli interessi statunitensi nella scacchiera geopolitica mondiale.

A questi esempi di pessima gestione del denaro pubblico aggiungo quelli inerenti i compensi spettanti a consiglieri ed amministratori di società

a partecipazione pubblica, siano esse controllate dalle regioni, dai comuni o dalle province.

Trattasi molto spesso di emolumenti elargiti al di fuori dei criteri di meritocrazia e professionalità così ossessivamente decantati dagli esponenti della maggioranza e in genere non legati al raggiungimento di obiettivi predeterminati.

Speriamo che questi fatti possano finalmente aprire gli occhi al Popolo

italiano così vilipeso e siano finalmente occasione per liberarci da questa casta parassitaria che, prescindendo dal luogo geometrico di appartenenza, ci rende tutti (.....tranne pochissimi privilegiati) più poveri e molto meno sereni.

Si è svolta domenica 10 maggio, a Roma Isola Farnese, la prevista assemblea del Movimento Nazionale Popolare. Presenti camerati venuti da diverse parti d'Italia e delegazioni di altre comunità militanti. Aperti i lavori dal Presidente Nazionale Rutilio Sermonti, relazioni politiche sono state svolte dai dirigenti dell'Ufficio Politico Nicola Cospito, Adriano Rebecchi e Massimo Tirone i quali hanno osserva-

Anche se tutti ...noi no!

MNP in lotta per la astensione



Tirone

to come ormai la crisi del liberismo in Italia, in Europa e nel mondo sia arrivata ad un punto di non ritorno. Tale crisi, destinata ad aggravarsi data l'insipienza dei governi incapaci di mettere mano ai provvedimenti necessari, determinerà un ulteriore crollo del potere d'acquisto

dei salari, un aumento vertiginoso della disoccupazione, una crescente insicurezza nella vita dei cittadini, minacciati da una criminalità sempre più aggressiva e fuori controllo. Anche la situazione internazionale resta minacciosa davanti alle tensioni create dal governo isrealiano nello scacchiere mediorientale con l'occupazione della Palestina e i continui massacri di cittadini inermi nella striscia di Gaza. A fronte del crollo del liberismo, il governo italiano appare sempre più succube dei poteri forti, dilapida il denaro pubblico in imprese senza senso come l'avveniristico ponte sullo stretto di Messina e non si cura affatto della crisi della giustizia, del caos dilagante nella scuola, dell'emergenza abitativa, di una effettiva ripresa dell'economia che offra alle giovani generazioni un futuro che non sia di miseria.

In questo senso e su questa strada

il MNP si presenta come forza di opposizione totale al berlusconismo corrotto e corruttore delle coscienze, come forza antagonista tanto alla destra invertebrata *neoantifascista* quanto alla sinistra, anch'essa ormai espressione delle lobbies e dei potentati più o meno occulti.

Di fronte alla inutilità del parlamento europeo come istituzione, di fronte ad una legge elettorale truccata che blinda i gruppi di potere e i comitati d'affari che si autodenominano *Partiti*, **il MNP alle prossime elezioni di giugno opterà per l'astensione, aderendo all'appello del Fronte del NO.** E questo anche perchè i gruppi cosiddetti di area ancora non sono riusciti a scrollarsi davanti alla opinione pubblica italiana l'immagine di ininfluenti appendici del centrodestra. Se infatti questi gruppi alle europee corrono da soli, ben diversamente stanno le cose nelle elezioni amministrative dove gli accordi con il PdL vanificano ogni parvenza di opposizione.

Nel dibattito che è seguito e al quale hanno partecipato Pino Convertini di Locorotondo (BA), Guglielmo Lolli



Giannini

Ghetti di Roma, Gianni Pipi di Sacrofano (RM), Benito Sarda di Barrafranca (EN), Celsio Ascenzi di Colli del Tronto (AP), Vincenzo Russo di Civitavecchia (RM), Gero Gargiulo di Roma, Filippo Giannini di Cerveteri (RM), Giorgio Vitali di Roma, Piero Puschiano (Fiamma Tricolore di Verona), tutti gli intervenuti, anche in varietà di opinioni sulle tattiche politiche da adottare, hanno concordato che dopo le elezioni

del 6/7 giugno bisognerà guardare al futuro trovando una unità operativa capace di restituire efficacia al ruolo

politico dell'area antagonista. Una unità che dovrà nascere non dalle riunioni di vertice ma nelle iniziative concrete tra la gente e

per la gente, nella prospettiva di un'Assemblea Costituente che raccolga le forze all'insegna dell'antico motto *Una sola Idea un solo Movimento!*

In questo senso, Cospito, concludendo la riunione, ha lanciato l'idea di due appuntamenti importanti, uno al nord, in Piemonte, il 18 ottobre, davanti alla base militare di Cameri (NO) dove è in costruzione l'*F35*, un pericoloso aereo da bombardamento americano ed un altro sempre nel prossimo autunno, nella città di Taranto, per protestare contro il disastro ambientale causato dagli stabilimenti dell'*ILVA*. Taranto infatti, per la forte concentrazione di diossina, è da considerare come la città più inquinata d'Europa. Ad aderire a queste iniziative saranno chiamati tutti i gruppi e tutti i movimenti di opposizione nazionale.

Il MNP — Ufficio Politico



Puschiano